

## La stampa antifascista a Boston fra il 1939 e il 1945: *La Controcorrente*

Giulia Cerqueti

Giornalista, Milano

Anna Foa e suo marito Davide Jona, entrambi ebrei piemontesi (lei torinese, lui di Ivrea), erano emigrati negli Stati Uniti nel 1940, con le loro due figlie, a causa delle leggi razziali, seguendo la strada di molti altri ebrei e perseguitati politici, come Beppe Foa, il fratello più giovane di Anna, e Giulio Jona, fratello minore di Davide. Da allora Anna e Davide rimasero in America e acquisirono la cittadinanza americana. La storia della famiglia di Anna Foa è stata raccontata in *Uno su mille: cinque famiglie ebraiche durante il fascismo* (Stille, 1991). Anna e Davide hanno inoltre raccontato la loro storia in un libro di memorie autobiografiche scritto a quattro mani (Anna ha proseguito il racconto fino al 1947, dopo la morte di Davide nel 1971): *Noi due* (Jona e Foa, 1997). Davide Jona, ingegnere e architetto, in America era stato collaboratore assiduo di un mensile pubblicato a Boston: *La Controcorrente* – questo il nome della rivista – portava avanti le idee dell'antifascismo e la difesa della libertà e della democrazia attraverso i contributi di esuli italiani antifascisti, intellettuali italo-americani, giornalisti e uomini di cultura statunitensi. Anna ammirava molto *La Controcorrente* perché, come la testata stessa indicava, aveva il coraggio di andare contro la logica dei tempi, di essere una voce di opposizione e di riflessione. Il mensile fu fondato nel 1938 e proseguì le pubblicazioni fino al 1947. Rinacque dieci anni dopo, nel 1957, per spegnersi di nuovo, e definitivamente, con la scomparsa del suo fondatore ed editore, Aldino Felicani, nel 1967. A Boston era difficile rintracciare i numeri della *Controcorrente*: la Boston Public Library ne aveva archiviati solo alcuni del biennio 1944-45. Anna Jona li aveva conservati tutti nella propria casa. Grazie alla sua disponibilità, la sottoscritta ebbe l'opportunità di sfogliarli, leggerli, analizzarli.

*La Controcorrente* ha un altissimo valore: è una fonte di lettura preziosa del movimento antifascista a Boston, una delle città principali d'America, meta di gran parte degli esuli italiani, capitale della cultura, nonché sede di una comunità italo-americana molto popolosa. Questo mensile è una testimonianza dello scontro e della dialettica fra comunità italiana, rappresentata dalla stampa coloniale e, dall'altro lato, la comunità degli esuli politici e degli intellettuali che mantennero lo sguardo rivolto verso l'Italia e i fatti italiani, mirando a distinguersi sempre dalla colonia degli immigrati.

Anna e Davide Jona si trasferirono da New York a Boston nel 1941. La prima persona con cui nella capitale del Massachusetts entrarono in contatto fu Enzo Tagliacozzo, esule politico e allora assistente del professor Gaetano Salvemini all'Università di Harvard. Fu attraverso Tagliacozzo che i coniugi Jona entrarono in contatto con la cerchia degli esuli antifascisti e, fra questi, con il professor Salvemini, uomo politico e storico di grande fama, docente di Storia della civiltà italiana. Il rapporto di Anna Jona con il professore di Harvard non si poté mai definire di autentica amicizia. Fra i due si instaurò un rapporto di ammirazione, rispetto, sempre improntato, tuttavia, a una certa formalità. Di Salvemini, del resto, Anna ricordava un carattere difficile, ruvido, poco incline alla confidenza. In una delle sue memorie, Anna ripercorreva il suo primo incontro col docente di Harvard, a casa di Enzo Tagliacozzo<sup>1</sup>:

When I arrived in Cambridge one of the first persons I met was Salvemini at the home of the Tagliacozzo. I remember that evening very well because it was not a pleasant one. Salvemini with his usual verve started to talk about the priest, the ministers and the rabbis of the world and he put all three of the categories in the same platform. All three were corrupted, false and almost criminal in his point of view because they brainwashed the people who blindly believed in them. [...] Later on I became quite a good friend of Salvemini but we never touched the topic of rabbi any more because I did not want to spoil our friendship.

Un rapporto di particolare affetto, stima reciproca e ammirazione legò i coniugi Jona ad Aldino Felicani. Nel 1938 Felicani aveva fondato a Boston *La Controcorrente*, rivista mensile che incarnava i valori dell'antifascismo e della democrazia. Felicani era un anarchico emigrato negli Stati Uniti poco prima della Grande Guerra a seguito delle sue attività antibelliche e a Boston era diventato proprietario di una stamperia nel North End, il quartiere italiano della città. Di quest'uomo Anna Jona nelle sue memorie ricordava: «Felicani era molto amico mio e di mio marito Davide. Non aveva una grande cultura, ma era un uomo di altissima onestà e rettitudine morale». Davide, che era fervente antifascista, entrò subito in contatto con Felicani e con la cerchia degli antifascisti presenti in quegli anni a Boston, e che gravitavano più o meno assiduamente intorno alla rivista *La Controcorrente*.

Una volta entrati in confidenza, cominciò a scrivere articoli per il mensile di Felicani. E di mese in mese, con regolarità, vide pubblicati i suoi contributi, tanto da diventare uno dei collaboratori di punta del giornale. I suoi articoli, spesso interventi di analisi molto lunghi e articolati, si soffermavano in genere su argomenti politici, in particolare sugli eventi politico-diplomatici che andavano sviluppandosi in Italia e in Europa. Ma anche Anna ebbe la soddisfazione di veder comparire alcuni suoi articoli sulle pagine della *Controcorrente*, che venivano pubblicati solamente con il suo nome di battesimo: Anna<sup>2</sup>.

In occasione di un simposio su Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti tenuto alla Public Library di Boston nel 1979, *Sacco-Vanzetti. Developments and Reconsiderations*<sup>3</sup>, nel suo intervento Anna espresse un ricordo affettuoso e commosso dell'amico Felicani, morto già da alcuni anni, nel 1967. Fu a casa di Enzo Tagliacozzo che Anna ebbe il suo primo incontro con Felicani:

His towering figure, his typical anarchist attire, were the two things I first noticed. But when Enzo introduced him to me, it was his handshake that was the most salient attribute at that moment. We had come over to the United States from Italy, where it was not possible to express our feelings and opinions about the world's events. So, in meeting Felicani, my husband and I found a sense of fresh air, a feeling of freedom never felt before. [...] We started to visit him in his office, first in Blackstone Street; and then it was, when he was not busy, that I learned the tales and details in the Sacco-Vanzetti case. [...] He published a magazine, *Counter Current*, and Davide and I had the privilege to write, especially my husband, in practically all the issues. Our lives really became alive after meeting him. Because in spite of his pessimism, he gave us a reason for living. To fight for equality and justice.

Si deve alla grande personalità, all'idealismo, alla volontà di Aldino Felicani se *La Controcorrente*, pur fra le innumerevoli difficoltà in primo luogo finanziarie, riuscì a essere pubblicato con costanza e regolarità. Ma il merito andò anche a quella che amò sempre definirsi la «famiglia di *La Controcorrente*»: il gruppo di amici, uniti dal comune spirito antifascista e dagli ideali di democrazia e libertà, che si riunì intorno al giornale e al suo fondatore, condividendone scopi e spirito.

Il gruppo degli esuli antifascisti in America era una comunità varia e complessa, per nulla omogenea al suo interno, e rappresentò un forte gruppo di pressione sull'amministrazione e le scelte politiche degli Stati Uniti nei riguardi del destino dell'Italia alla fine della guerra. Ma la loro pressione politica si distinse nettamente da quella della comunità italo-americana: tanto gli uni quanto gli altri sostenevano la necessità di un sostegno da parte del governo americano alla ripresa economica e sociale dell'Italia, ma «la maggior

parte degli americani di origine italiana erano politicamente conservatori e avevano sostenuto attivamente il regime fascista in Italia fino all'entrata in guerra degli Stati Uniti» (Aga Rossi, 1976, p. 168; Tirabassi, 1976), erano poco sensibili all'impegno antifascista e in generale favorevoli al mantenimento della monarchia; dall'altro lato, la minoranza degli esuli politici aveva un marcato stampo antifascista, aveva sempre combattuto il regime di Mussolini e condivideva un sostanziale orientamento repubblicano.

A differenza della comunità italo-americana che rimase ferma in un atteggiamento di isolamento e di chiusura in se stessa, il gruppo degli esuli politici fu sempre volto a stringere rapporti con gli intellettuali, gli uomini di cultura americani e, in generale, con l'opinione pubblica americana.

### ***La Controcorrente: una voce per la democrazia e la libertà***

*La Controcorrente* sorge per portare un modesto contributo alla lotta contro il fascismo criminale che continua – dopo quindici anni di attività bestiali nella nostra terra d'origine – a seminare la violenza, il delitto, il massacro e l'orrore in ogni dove.

Così si apriva l'articolo di fondo programmatico, firmato «la Redazione», del primo numero del luglio 1938 del mensile di Boston fondato da Aldino Felicani.

*La Controcorrente* non vuole essere espressione di alcun particolare gruppo politico. Non è parto di fronti popolari, né di alleanze. Esce a cura di un gruppo le cui intenzioni sono quelle di denunciare ed attaccare il fascismo, ovunque si manifesti, qualunque sia la disguisa e il nome. Il fascismo per essere odiato deve essere conosciuto. Noi crediamo nella documentazione. Faremo circolare il documento.

Di idee anarchiche ma moderate, in America Aldino Felicani si dedicò fin dall'inizio alla pubblicazione di fogli di stampo anarchico e libertario, prima con *La Gioventù libertaria* a Cleveland, in Ohio, e poi con *La Questione sociale* a New York. Approdò infine a Boston nel 1918, in anni in cui il movimento anarchico era particolarmente attivo nella capitale del Massachusetts. Qui, in un primo tempo lavorò come linotipista per il giornale coloniale *La Notizia*, diretto da Graziano Longarini. In seguito comprò una piccola stamperia nel North End, The Excelsior Press, che condusse fino alla sua morte con l'aiuto dei suoi due figli, Anteo e Arthur. Nel 1938 fondò *La Controcorrente*. Ma la storia di Aldino Felicani come editore di giornali risale a ben prima della *Controcorrente*. A Boston Felicani era entrato in contatto con Bartolomeo Vanzetti, col quale nel 1919 aveva discusso un progetto per fondare un nuovo giornale anarchico, *Cara compagna*.

Quando nel 1920 Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti furono arrestati con l'accusa di omicidio, Felicani fu in prima fila nella campagna in difesa dei due anarchici italiani: nel 1927 fondò e pubblicò *The Lantern*, organo del Comitato pro Sacco e Vanzetti, la cui pubblicazione iniziò subito a ridosso della loro esecuzione.

Considerato la prima pubblicazione in lingua inglese negli Stati Uniti specificamente finalizzata alla lotta antifascista, *The Lantern* continuò a essere pubblicato per tutto il 1928 e il 1929 – quando il giornale chiuse a causa della carenza di finanziamenti – con uno staff editoriale composto da pochi elementi, fra cui l'intellettuale e studioso di letteratura italiana Michele Cantarella e lo scrittore e giornalista del «Boston Globe» Gardner Jackson, che negli anni della campagna in favore di Sacco e Vanzetti si era coraggiosamente collocato in prima linea a fianco di Felicani.

Sulle pagine di *The Lantern* i lettori potevano trovare satire sul filofascismo di George Bernard Shaw scritte dal professor Antonio Labriola, brani del romanziere John Dos Passos e numerosi contributi di autorevoli antifascisti italiani come Gaetano Salvemini, Francesco Saverio Nitti, il conte Guglielmo Salvadori<sup>4</sup>.

*The Lantern* fece presa su un vasto pubblico di lettori, ma sfortunatamente non diventò mai una roccaforte, un punto di riferimento intorno al quale gli antifascisti di tutte le estrazioni potessero unirsi e fare forza comune (Diggins, 1972). Dopo *The Lantern*, numerose furono le pubblicazioni italo-americane espressione dell'ala radicale della sinistra antifascista: dal socialista *La Parola del popolo* di Chicago, a *Il Corriere del popolo* di San Francisco, dal sindacalista *Il Proletario* di New York, al comunista *Il Lavoratore* sempre di Chicago, fino al cattolico *La Voce del popolo* di Detroit. *La Controcorrente*, dunque, non era il primo giornale a dare ufficialmente voce alla lotta antifascista. La redazione, che ne era perfettamente consapevole, precisò l'ambito territoriale nel quale il giornale intendeva operare, dichiarando che «*La Controcorrente* risponde soprattutto a una necessità locale». Fin dal primo numero il mensile di Felicani specificò la sua posizione finanziaria di giornale libero, indipendente e, come tale, fondato esclusivamente sulle contribuzioni volontarie:

*La Controcorrente* uscirà quando le finanze lo permetteranno. Per questa ragione non farà abbonamenti. Vuol vivere di contribuzioni volontarie, com'è volontaria l'opera del gruppo che la pubblica [...] Nelle rivendite costa cinque soldi la copia. I compagni ed i gruppi che la ricevono la distribuiranno gratis pensando a raccogliere le contribuzioni di coloro che ne approvano l'opera di propaganda.

Enzo Tagliacozzo, costante collaboratore della rivista fra il 1941 e il 1944, nel suo intervento al simposio del 1979 *Sacco-Vanzetti. Developments and Reconsiderations* osservava che la pubblicazione di questo mensile costò molto a Felicani:

The subscription covered only a small part of the expenses for printing it. Felicani was a printer, but he felt he had to use his savings to participate in the political campaigns which he felt to be his own. His son Anteo could testify to what we could only imagine because he never spoke about his financial difficulties. *Controcorrente* had to be published and was published with remarkable regularity and the collection of those years honors Felicani's efforts and memory.

*La Controcorrente*, dunque, non trasse alcun profitto dalla pubblicità che, per tutto il corso della vita del giornale, fu sempre assente dalle sue pagine. L'unica fonte di guadagno erano i lettori, che volontariamente, con il loro contributo, finanziavano la pubblicazione del mensile. Certo l'indipendenza del giornale da fonti di reddito esterno determinò uno stato di precarietà finanziaria costante, con la preoccupazione di riuscire a saldare sempre i debiti.

Solo a partire dal febbraio 1939 *La Controcorrente* si presentò in edicola come mensile, con due sezioni, una italiana e una inglese, ognuna di quattro pagine e, nonostante le difficoltà economiche, frequentemente ricordate attraverso insistenti appelli e sollecitazioni ai lettori, riuscì a mantenere la regolarità nelle uscite. Il mensile era redatto da professionisti, docenti, intellettuali, esuli antifascisti che spesso celavano la loro identità dietro pseudonimi, a volte molto coloriti e provocatori, per mantenere l'anonimato. Fra i collaboratori comparvero fin dall'inizio firme di autorevoli personalità americane, di scrittori, giornalisti, accademici, dal reporter Lawrence Fernsworth alla giornalista e fervente antinazista Dorothy Thompson ad Angelica Balabanoff.

Fra tutti gli esponenti dell'antifascismo, Felicani nutriva una particolare ammirazione, morale e intellettuale, per Gaetano Salvemini, che poté frequentare personalmente a Boston. Del professore di Harvard Felicani pubblicò interventi già usciti su altre riviste americane, ma spesso, come ricorda Tagliacozzo, riuscì a ottenere importanti contributi originali, scritti appositamente per il mensile di Boston, diretti più agli italiani che al pubblico americano.

Fra i collaboratori più assidui, alcuni furono particolarmente vicini a Salvemini, sia per conoscenza diretta che per vedute politiche. Fra questi si distinse Davide Jona, che di mese in mese mandò i propri preziosi contributi al mensile, e intellettuali e personalità dell'antifascismo come Giorgio De Santillana, Niccolò Tucci, Niccolò Chiaromonte, Lamberto Borghi e lo stesso Enzo Tagliacozzo, che più saltuariamente videro pubblicati i loro contributi<sup>5</sup>.

Oreste Fabrizi, assiduo collaboratore della rivista di Felicani, nel suo intervento al simposio del 1979 ricordava:

The door of the office of *Controcorrente*, which was the same door as that of the printing shop, was open equally to everybody. Aldino never asked from anyone his political identity. Because of his sensitivity for social, economic, and po-

litical problems he was loved and esteemed by many notable American liberals who on many occasions associated themselves with him (Fabrizi in *Sacco-Vanzetti*, 1982, p. 35).

*La Controcorrente* fu uno strumento di demolizione, l'arena in cui Felicani combatté con energia e passione contro tutti i nemici della libertà, contro la violenza e l'ingiustizia sociale e specialmente contro il fascismo. Le pagine della *Controcorrente* furono sempre aperte a chiunque avesse qualcosa di serio e documentato da esprimere. Felicani si riservò sempre lo spazio della «Piccola posta», che egli considerò come il mezzo più efficace per mantenere un rapporto diretto con i lettori e i sottoscrittori, per esprimere al meglio le sue opinioni e le sue ragioni (*ibid.*).

Uomo di solida statura morale, idealista e strenuo difensore della democrazia e della libertà in qualunque luogo, Aldino Felicani, pur non avendo una cultura accademica alle spalle, si guadagnò il rispetto, l'amicizia, e l'ammirazione di intellettuali di fama, non solo italiani ma anche americani. A maggio del 1946 *La Controcorrente* dedicava un'ampia sezione a riportare il «Significante tributo di solidarietà a Felicani»: il 29 marzo a Boston si era svolta una «riunione di amici ed ammiratori», un ricevimento in onore di Felicani all'Hotel Vendome a Commonwealth Avenue, cui parteciparono più di 170 invitati, fra cui numerose personalità della cultura e della politica americana, fra cui Gardner Jackson, Lawrence Fernsworth, Arthur Schlesinger jr.<sup>6</sup>, uno dei più grandi esperti di storia americana, professore a Harvard, il quale tenne un discorso, breve ma molto significativo, di elogio nei confronti di Felicani, definito «nostro amico e compagno animatore», ricordato per il ruolo da lui costantemente svolto «nella lunga, incessante lotta per una più grande democrazia nella vita americana».

### **La battaglia contro padre Coughlin e il «coughlinismo» negli Stati Uniti**

La lotta al fascismo della *Controcorrente* si mosse su due fronti paralleli: quello internazionale, con lo sguardo costantemente rivolto ai fatti europei e italiani, e quello locale, contro le manifestazioni di filofascismo all'interno della comunità italo-americana. Fra le battaglie del mensile, quella contro padre Charles Coughlin e il suo movimento ideologico fu condotta con particolare coraggio e passione occupando ampi spazi del giornale dal 1939 fino al 1945. A Boston, infatti, il «coughlinismo» fu sentito e vissuto con un'intensità molto più vasta e profonda che nel resto d'America.

Per capire la portata del fenomeno è necessario comprendere la situazione etnica e sociale della capitale del Massachusetts negli anni trenta e quaranta. A partire dalla Grande Depressione del 1929, gli italo-americani di Boston,

concentrati nel North End e a East Boston, si volsero sempre di più verso una sorta di autosegregazione e cominciarono a mostrare segni di estraneità, quando non ostilità, nei confronti della loro città di adozione. La campagna italiana di Etiopia, nel 1936, fu salutata da grandi manifestazioni di entusiasmo e sostegno per le strade cittadine e ben presto gli italiani cominciarono a convertire in sciovinismo pro-Mussolini le molteplici frustrazioni, sociali ed economiche cui erano soggetti (Trout, 1977, p. 258).

Come la comunità degli immigrati irlandesi, numerosa e influente da un punto di vista politico, anche la stragrande maggioranza degli italiani professava la religione cattolica. Identificato nella personalità del cardinale William O'Connell, il cattolicesimo a Boston ebbe – e conserva ancora oggi – una fisionomia fortemente irlandese; e sebbene non si possa affermare che tutti i preti e le parrocchie italiane seguissero pedissequamente i dettami del cardinale, è comunque indubbio che la Chiesa bostoniana in generale mantenne una posizione conservatrice, in linea con quella di O'Connell, considerato uno dei prelati più conservatori d'America, il quale, anche a seguito del deteriorarsi degli eventi internazionali, fece dell'anticomunismo uno dei baluardi della propria predicazione. Nel corso degli anni trenta il «pericolo rosso» fu avvertito con grande apprensione dai cattolici americani, in particolare bostoniani. E in un clima di paura e di sospetto verso la minaccia di una presunta rivoluzione non fu difficile per gli italiani, come per gli irlandesi, essere attratti e affascinati dalle accese predicazioni con forti ed espliciti connotati antisemiti e anticomunisti di padre Charles Coughlin, originario del Canada che, dalla sua base di Royal Oak, nella diocesi di Detroit, in Michigan, diffondeva il suo pensiero e le sue teorie attraverso trasmissioni radiofoniche: uno *show* settimanale che vantava una diffusione enorme, raggiungendo tra i 20 e i 40 milioni di ascoltatori in tutta l'America.

Ogni domenica pomeriggio tra le 30 e le 40 stazioni radio americane diffondevano i sermoni del prete. Il pensiero di Coughlin si esprime anche attraverso un movimento che a lui si ispirava, denominato Christian Front, e la rivista *Social Justice*. Padre Coughlin sosteneva una sorta di corrispondenza fra ebraismo e comunismo, tacciava gli ebrei di essere comunisti e potenziali sovvertitori del potere costituito, non nascondeva le sue simpatie per Hitler, per il nazismo e per la persecuzione antisemita in Germania. E in America attaccò il presidente Roosevelt, in un primo tempo appoggiato, in seguito accusato di simpatie comuniste e di aver attuato un corso economico-sociale, il New Deal, che a detta del prete si era rivelato un fallimento.

In verità, la comunità ebraica americana aveva acquisito notevole importanza politica negli anni trenta: durante il suo incarico di governatore di New York, Roosevelt mantenne strette relazioni con gli ebrei e, una volta eletto presidente, ne chiamò un significativo numero nel suo governo, per la prima

volta nella storia degli Stati Uniti. Il «coughlinismo» trovò nella capitale del Massachusetts un terreno molto fertile – tanto che Boston venne definita la città più «coughlinista» d’America – e attecchì fortemente nei quartieri degli immigrati italiani e irlandesi, in quanto capace di dare una risposta alla frustrazione e all’amarezza delle classi operaie cattoliche durante un periodo di tensioni internazionali e di depressione economica<sup>7</sup>.

Quando Coughlin visitò Boston nel 1935 venne accolto in modo caloroso, quasi trionfale, dal consiglio comunale e dalle autorità del Massachusetts. Padre Coughlin esercitava un’enorme influenza nei quartieri irlandesi come South Boston e Charlestown. A Boston il movimento Christian Front gravitò intorno alla figura leader di padre Francis P. Moran, direttore della rivista cattolica di Boston *The Pilot*. Quest’ultimo diede il suo contributo alla rivista *Social Justice* con articoli sugli ebrei bostoniani che, a suo dire, cercavano di impedire la vendita della rivista per le strade della città. Pur condannando la persecuzione degli ebrei perpetrata dal regime nazista e la propaganda antisemita di padre Coughlin, espressa nella sua controversa versione dei *Protocols of the Elders of Zion* del 1938, il cardinale O’Connell si trovò d’accordo con il prete canadese su tre punti fondamentali: la minaccia del comunismo, a seguito del riconoscimento americano dell’Unione Sovietica, la persecuzione della Chiesa cattolica in Messico e in Spagna e il sostegno all’isolazionismo americano nei riguardi della guerra in Europa. In verità, il cardinale di Boston non si espone mai in asserzioni antisemite e il suo atteggiamento nei riguardi della comunità ebraica rimase amichevole e benevolente<sup>8</sup>.

La maggior parte dei cattolici bostoniani, italiani o irlandesi che fossero, non ebbero nulla a che fare con le organizzazioni fasciste «coughliniste», né attaccarono direttamente gli ebrei, ma le tensioni fra comunità cattolica e comunità ebraica a Boston si radicalizzarono nel corso degli anni trenta e la visione cattolica finì col convergere su alcuni punti con la visione «coughlinista» (Stack, 1979, pp. 50-63). In realtà, non mancarono prese di posizione nettissime da parte della Chiesa cattolica contro padre Coughlin. Il mondo cattolico, in particolare quello di estrazione socialmente avanzata, più progressista, più vicino alla politica del presidente Roosevelt, non si riconobbe nel «coughlinismo» e fu volto a dissociarsene. E *La Controcorrente*, seppur incline a un anticlericalismo di fondo, inteso come opposizione alla Chiesa come sistema politico, non mancò di farsi testimone di queste prese di posizione attraverso le sue pagine.

A questo proposito, nel numero di ottobre-novembre 1939 in prima pagina *La Controcorrente* pubblicava un lungo intervento del reverendo James R. Cox, tenuto alla Chiesa metodista episcopale di Dormont. Il discorso del sacerdote era chiarissimo: richiamando la piena e completa libertà di opinione, parola, religione che gli Stati Uniti garantiscono a ogni singolo individuo, la

Chiesa cattolica, nel suo insieme, si schierava contro padre Coughlin e si dissociava dalle idee di quest'ultimo. Nell'intervento si leggeva:

The right of free speech in the United States of America is regarded so sacred that a priest born under another flag is permitted to call the President of the United States «a liar» and is not jailed or taken off the air or silenced by the Church, or State. [...] While as Catholics we cannot do anything to stop Father Coughlin, you may rest assured that all Catholic people and priest are not in sympathy or accord with him. In my humble opinion his attacks upon the Jews are abhorrent to everyone who believes in the Fatherhood of God and the Brotherhood of Man.

E più avanti:

In our country, a man has as much right to be an agnostic, and infidel, a doubter, a Mohammedan, a heathen, a Protestant or a Jew as Father Coughlin and I have to be Catholics.

Originario di Pittsburgh, il reverendo Cox era un noto attivista politico e sociale. Fervido sostenitore della politica di Roosevelt, durante la Depressione organizzò un programma di aiuti per senza tetto, poveri e disoccupati, un impegno, quello per gli emarginati, che lo vide impegnato anche politicamente, e che a Pittsburgh gli valse il nome di «Pastore dei poveri». La presa di posizione del sacerdote era forte, coraggiosa, avanzatissima sul piano politico-sociale. La sua strenua difesa della libertà, assicurata dallo Stato americano come garanzia fondamentale per i suoi cittadini, lo portava ad affermare anche che in America chiunque era libero di aderire al socialismo o anche al comunismo, finché il governo americano non avesse messo il Partito comunista fuori legge. A chi, come padre Coughlin, denunciava che gli ebrei avessero acquisito eccessivo potere sotto il presidente Roosevelt, Cox replicava che gli ebrei non dominavano il governo né federale, né del Massachusetts né della città di Boston, che nel gabinetto presidenziale c'era solo un ebreo, così come solo un ebreo alla Corte suprema.

Nei mesi successivi gli attacchi giornalistici del mensile di Felicani contro le attività di padre Coughlin si fecero sempre più serrati. Nel giugno 1939 un articolo in seconda pagina firmato da Vincent Rogers sosteneva un rapporto diretto fra la tecnica propagandistica di Coughlin e quella dei cosiddetti «agenti del Duce» negli Usa, che si servivano delle trasmissioni radiofoniche in lingua italiana a Boston e New York.

Evidence that american agents of Italian government were using the same technique Coughlin had selected was revealed when, after a speech by Edward Corsi discussing the relief situation, pro-Fascist broadcasters took their lead from the German press to pervert the talk in their anti-democratic programs.

Larghissimo spazio fu riservato agli interventi, ripresi dalla rivista *Current History*, di monsignor John Ryan: originario del Minnesota, storico e scrittore, Ryan fu strenuo difensore dei diritti delle classi più deboli, dei contadini, degli immigrati, e uno dei principali teorici nel mondo cattolico della giustizia sociale. A Boston le azioni di antisemitismo e le violenze contro gli ebrei da parte dei seguaci di padre Coughlin non mancarono. Nel numero di agosto 1944 in prima pagina si leggeva:

In spite of a series of eight articles written by W. E. Playfair of the *Boston Herald* and slanted to prove to the contrary, Boston remains a Coughlinite city where Christian Front gangs roam the streets looking for Jews and Negroes to beat up.

L'articolo continuava denunciando, in particolare, la situazione di emergenza nelle scuole: i membri di giovani *gang* di teppisti introducevano nelle scuole armi e coltelli; i genitori di studenti ebrei erano stati costretti a ritirare i loro figli dalle scuole pubbliche per paura del Christian Front; i testimoni venivano pestati per le strade per scoraggiarli a testimoniare in tribunale.

Christian Front hoodlums, organized to terrorize the Jewish community of almost every large city in the United States, are let off in Boston with an admonition, a pledge of good conduct or are given inadequate penalties for bringing fascist violence to the streets of Boston. Sympathy for these few Christian Front juveniles apprehended by Boston police has been shown by patrolmen who stood by while beating the victims whom they had arrested and placed in patrol wagons, and by court officials whose prejudice in favour of the Christian front was quite obvious.

Ciò che *La Controcorrente* denunciava era, dunque, non solo la violenza perpetrata da gruppi antisemiti e razzisti, ma anche la complicità delle autorità e della polizia che tendevano a chiudere un occhio, spesso e volentieri, su questi atti di violenza esercitando una copertura nei confronti di chi li aveva commessi. Dalla lettura dei numeri del mensile nel 1944-45 si evince che proprio in questi due anni la situazione dell'antisemitismo a Boston si era fatta ancora più seria e gravosa. Pertanto, la denuncia del mensile di Felicani si fece ancora più serrata. Nel numero di settembre 1944, in prima pagina, si leggeva:

*Countercurrent* is devoting a large portion of its space to report activities of the Boston Christian Front, Coughlinites and local «nationalists». So serious is the situation in Boston, so many inroads into civil rights have been made and so unsympathetic is the Boston Police Department to the impartial enforcement of law in order to protect minorities groups that anything done here will have a salutary effect for other pro-democratic, anti-fascist forces throughout the nation.

L'articolo proseguiva accusando il reverendo Arthur J. Riley, del St. John's Seminary di Brighton, Massachusetts, di aver apertamente espresso, durante una conferenza sull'antisemitismo, che la religione cattolica è un credo superiore, l'unica vera religione, mentre le altre sono a essa inferiori. E si concludeva: «This is the first time this position has been publicly stated in Boston as far as we know».

La questione era destinata ad avere un lungo seguito. Nel 1945 il discorso tenuto dal reverendo Riley alla *Good Neighbor Conference* venne trasformato in un pamphlet pubblicato con l'*imprimatur* dell'allora arcivescovo di Boston Richard J. Cushing. Nel numero di febbraio 1945 *La Controcorrente* riportava questo avvenimento in un articolo intitolato: «Anti-semitic Tract Issued by Priest». L'articolo denunciava gli «Official Church views» (punti di vista ufficiali della Chiesa) espressi nel pamphlet:

The pamphlet [...] not only sets forth official Church views which are antithetical to democratic process but by insinuation and suggestion fans anew the flames of Boston anti-semitism.

E più avanti:

The following is an extract of Rev. Riley's views on Judaism and anti-Semitism: «The position of the Catholic Church with regard to the Jews has been and still is that the Jewish religion represents the direct antithesis and contradiction of Catholicism».

Nel mese di aprile, in un articolo intitolato «Father Curran preaches hate in Boston», *La Controcorrente* aveva denunciato padre Edward Lodge Curran di Brooklyn, presentato come «rappresentante nell'Est del notorio Padre Coughlin» che, durante una sua visita a Boston, il 9 aprile, aveva fatto appello a un gruppo di seguaci del prete del Michigan. Padre Curran era molto noto, allora, come fervido nemico del comunismo, sul quale aveva scritto un pamphlet politico, *Facts about Communism* (1937), che trattava ampiamente il comunismo a partire dalla sue origini filosofico-teoriche, fino ad arrivare al suo rapporto con la religione, la morale, l'economia, e i suoi sviluppi negli Stati Uniti, a proposito dei quali l'autore scriveva: «The American Communist Party has no right to call itself an American political party. It takes its dictation and it would take its support, if necessary, from Moscow» (Curran, 1937, p. 133)?.

Quanto alla posizione dell'arcivescovo Richard Cushing nei riguardi degli ebrei, a giugno 1945 Lawrence Fernsworth ritornava a questionare sulla pubblicazione del pamphlet del reverendo Riley, con il beneplacito dell'arcivescovo: nel suo articolo il giornalista spronava il nuovo arcivescovo di Boston – succeduto a O'Connell nel 1944 – ad adottare un atteggiamento di sincerità

nei riguardi della questione interreligiosa. In realtà, il cardinale Cushing nel corso del suo servizio come arcivescovo di Boston si distinse notevolmente dal suo predecessore O'Connell per un atteggiamento di maggiore apertura. Proveniente da una famiglia della *middle class* dell'irlandese South Boston, Cushing rappresentò il futuro del cattolicesimo bostoniano in tempi in cui la comunità cattolica era profondamente cambiata.

Molto vicino a esponenti politici locali, Cushing incarnò una nuova generazione di leadership cattolica che si sentiva a suo agio con una visione più moderna e aperta della realtà e del mondo. (O'Toole, 1992, pp. 253-54). Come ricorda John Henry Cutler (1970, pp. 289 e 283), «il rispetto e la comprensione di Cushing per le fedi degli altri portarono visitatori di ogni credo alla sua residenza: un'altra differenza rispetto ai tempi del cardinale O'Connell». E ancora Cutler sottolinea la profonda apertura all'ecumenismo e al dialogo interreligioso dell'arcivescovo scrivendo: «Alla fine degli anni quaranta, Cushing aveva invitato esponenti del clero protestante e leader ebrei a sedere con lui in incontri ecumenici e a impegnarsi in informali discussioni civili e religiose»<sup>10</sup>.

## Il dibattito con la comunità italo-americana

Sul versante locale, l'animosità del mensile di Felicani nei confronti della comunità italo-americana si rivolse in particolare verso i «prominenti», i notabili della comunità, coloro che controllavano i mezzi di comunicazione locali, manovrandoli in favore del fascismo e di Mussolini. Le grandi masse degli immigrati, per lo più di bassa cultura e scarso peso sociale, spesso ignari della lingua inglese, non furono mai bersaglio diretto e mirato degli attacchi e delle denunce della *Controcorrente*, che in generale fu sempre volta a ignorare la massa. In questo senso molto diversa fu la visione del mensile di Felicani rispetto a quella di *Mazzini News*, l'organo settimanale della Mazzini Society che verso le masse emigrate, ritenute rozze e ignoranti, mantenne un atteggiamento fortemente paternalista (Mercuri, 1990). L'8 ottobre del 1942, sulla prima pagina di *Mazzini News* si leggeva:

Bisogna distinguere tra coloro, giornalisti, attori, annunciatori e commentatori radiofonici, prominenti, ricchi industriali e grossi commercianti, avidi di favori consolari o accecati dall'orpello di onorificenze, ai quali risale la diretta responsabilità della propaganda fascista e la grande maggioranza che, per scarsa informazione e per inesperienza delle cose europee, ha creduto a quella propaganda e ha confuso Italia e tirannia.

Secondo la rivista della Mazzini Society, le grandi masse erano vittime, non artefici, delle menzogne filofasciste. E su queste andava compiuta un'opera di

paziente educazione, al fine di sottrarle all'influenza negativa degli agenti fascisti, in vista anche di un miglioramento del rapporto fra Italia e America.

Occorre dimostrare alle masse ch'è grazie allo sforzo di pochi antifascisti se oggi l'Italia non è, qui, giudicata nemica se non sul piano tecnico e se – anche su questo piano – essa sarà giudicata e trattata come alleata domani.

E in seguito, il 7 gennaio 1943, all'indomani del provvedimento con cui si riconosceva agli italiani il diritto di non essere considerati «stranieri nemici» in territorio statunitense, *Mazzini News* tendeva ancora a sollevare le masse italo-americane dalle loro responsabilità, presentandole come vittime di una campagna di propaganda filofascista da cui si erano fatte inconsapevolmente avvincere per ignoranza, ingenuità, mancanza di informazione e di spirito critico:

La massa italiana non è antiamericana, neppure durante una guerra che coinvolge l'Italia nel campo opposto, perché i suoi legami con gli Stati Uniti sono ormai troppo forti nell'ambito economico, sociale e familiare. [...] Ma la massa italiana non è convinta che Mussolini e il fascismo abbiano torto e le Nazioni Unite abbiano ragione, perché rumina ancora tutti gli argomenti artificiosi della propaganda nemica. In questa massa vi sono infinite sfumature di opinione, ma può ritenersi che il pensiero dominante sia quello suddetto.

La campagna di defascistizzazione della comunità italo-americana fu portata avanti con la rivista *Nazioni Unite*: nata nel 1942, con due sezioni, una italiana e una inglese, fra gli argomenti trattati la rivista annoverava la politica internazionale, la situazione dell'Italia, gli eventi più importanti della comunità italiana, con uno spazio anche a recensioni di libri su Italia e fascismo (Tirabassi, 1984).

Rispetto a *Mazzini News* e a *Nazioni Unite*, *La Controcorrente* mantenne una linea editoriale più dura e intransigente. E questo rappresentò un motivo di disaccordo fra Felicani e il gruppo della Mazzini Society: il primo rimproverava l'organizzazione degli esuli antifascisti di avere assunto una posizione troppo moderata e conciliante, di essere troppo accondiscendente nei confronti di personaggi italo-americani ambigui e compromessi col regime di Mussolini.

Il primo bersaglio della denuncia del mensile di Felicani fu il mondo del giornalismo: a settembre 1938, a pagina 4, una lunga lettera del collaboratore Francesco Nardini di Cambridge, intitolata «Chi paga la Radio agli agenti fascisti?», scatenò una complessa diatriba, costantemente riproposta in tutti i numeri del giornale fino al 1940. La lettera di Nardini toccava infatti un punto scottante:

Da anni si è fatta e continua tuttora farsi, attraverso la radio, una propaganda intensa e violenta contro i fuoriusciti, contro gli oppositori del fascismo e contro i lavoratori spagnoli che si difendono contro la più vile e selvaggia aggressione che

si sia mai sperimentata nella storia di tutti i popoli. [...] Ve n'è uno soprattutto che dovrebbe essere sepolto sotto un quintale di sterco. Mi riferisco al puttano di Richmond Street. [...] Io non spenderò troppe parole a proposito di questo straccio umano. Mi sembra invece che sarebbe il caso di richiamare l'attenzione di coloro che pagano per il *Broadcast*, perché essi sono indirettamente responsabili di tutto il vituperio che esce dalla bocca di questo diffamatore professionale.

L'accusa di Nardini prendeva di mira Ubaldo Guidi, giornalista radiofonico italiano, che conduceva un notiziario in lingua italiana alla radio di Boston WCOP. Di lui si sa che il suo nome per esteso era Ubaldo Guidi-Buttrini. Nato a La Spezia nel 1878, era giunto in America nel 1907, stabilendosi a Boston, dopo aver svolto studi commerciali e aver servito come luogotenente nell'esercito italiano. Da Boston lavorò come corrispondente del «Progresso italo-americano» di New York per 12 anni; per sette fu commentatore del servizio in lingua italiana di varie radio locali, fra cui WCOP, WMEX e la stazione di Salem (Carlevale, 1946, p. 399).

Lo scopo di Nardini era di colpire Guidi da un punto di vista finanziario, stimolando le ditte di Boston che compravano la pubblicità delle sue trasmissioni a non usare più tali spazi radiofonici per vendere i propri prodotti, evitando così di comprometersi con le idee politiche professate da Guidi.

A Ubaldo Guidi anche Gaetano Salvemini dedicò un breve paragrafo di presentazione nel suo saggio *Italian Fascist Activities in the United States*, dove Guidi veniva presentato fra i dodici membri del supremo consiglio esecutivo dell'Ordine dei Sons of Italy, eletto per il periodo da novembre 1923 a ottobre 1924, di cui tutti rimasero in carica fino al 1929 (Salvemini, 1977, p. 95)<sup>11</sup>. La protesta contro le trasmissioni filofasciste si allargò a macchia d'olio anche ad altri giornalisti radiofonici che, come Guidi, usavano lo strumento della radio per diffondere idee in favore di Mussolini e del regime fascista in Italia. Un panorama completo delle stazioni radiofoniche di Boston che offrivano servizi in lingua italiana era esposto da Gaetano Salvemini in una parte del suo pamphlet *Italian Fascist Activities*, pubblicato per intero, in diverse puntate, sulla *Controcorrente* fra il 1940 e il 1941 nelle sezioni in inglese. Parlando dei radiocommentatori italiani, nel numero di dicembre 1940 - gennaio 1941, a pagina 2, Salvemini scriveva: «Mis-information into the heads of housewife all day long, it also reaches those who do not know how to read».

La radio, dunque, era considerata tanto più pericolosa di qualsiasi altro mezzo di comunicazione in quanto raggiungeva anche gli analfabeti, e la sua *audience* era molto più vasta di quanto non lo fosse la tiratura dei giornali (Luconi e Tintori, 2004). La polemica contro le trasmissioni radiofoniche ritornò costantemente in quasi tutti i numeri del 1939 e del 1940 nella «Tribuna dei lettori». Nel maggio del 1939 le proteste contro la propaganda dei «commentatori» delle radio WCOP e WMEX continuarono a investire la

«Tribuna dei lettori» con una proposta ben precisa di resistenza, quella del boicottaggio.

Ciò che *La Controcorrente* rimproverava ai giornalisti radiofonici – così come a tutta la stampa italo-americana di Boston – era la presunta campagna antiamericana condotta tenacemente da questi «commentatori», additata come una delle cause dell'isolamento della comunità italiana. L'atteggiamento nei confronti dell'amministrazione Roosevelt e il sentimento di patriottismo e di fedeltà verso gli Stati Uniti furono perno di gran parte delle discussioni sollevate dal mensile in questi anni, che si fecero poi ancora più aspre e serrate con l'entrata in guerra degli Usa.

Così, nell'agosto 1939 un lungo articolo firmato «Il Commentatore» dichiarava:

È di ieri una notizia che informava che il governo fascista aveva stanziato un fondo speciale per iniziare qui una intensa campagna contro il presidente Roosevelt e il suo gabinetto. [...] Resta il fatto che dalle stazioni radio più ascoltate, dal momento che quella notizia è stata resa pubblica, si è iniziata una campagna intensa e senza quartiere, una campagna serrata, subdola e diffamatrice, contro Roosevelt e il suo gabinetto. [...] Noi continueremo a chiedere al Puttano di Richmond Street, «Ubaldo Guidi» (proto, i nomi che sono falsi si mettono fra virgolette), al «marchese» Franco Gallucci, al suo sottopancia Biagio Farese, chi paga la loro opera caina...

Da quanto riferito in *Italian-American who's who*, Franco Gallucci era nato a Napoli nel 1903. Dopo essersi laureato in ingegneria meccanica nel 1930, si trasferì negli Stati Uniti tre anni dopo, dove fondò nel 1936 la Federazione Opera Dopolavoro, un'organizzazione ricreativa con tremila membri e tre sedi a Somerville, East Boston e Cambridge. Dal 1937 fu proprietario dell'ufficio pubblicitario di una radio a Boston. In Italia fu molto attivo nell'ambito del Partito fascista: organizzatore del Fascio Centrale di Napoli, militò anche come luogotenente della milizia fascista (*Italian-American who's who*, 1939, p. 172). Di Franco Gallucci *La Controcorrente* denunciò il vanto di titoli che, a detta del mensile, in realtà non gli appartenevano – ingegnere, marchese, conte –, questione destinata a sollevare una diatriba con il settimanale coloniale del North End *La Gazzetta del Massachusetts*, cui venne richiesta una chiarificazione in merito. La polemica viene sollevata da una lettera firmata «Un combattente», pubblicata a settembre:

Tutti i fascisti che io conosco qui sono degni delle promesse del fascismo. Sono degli svergognati e dei bastardi. Tutta questa gente è venuta in America, si è ricoperta di titoli nobiliari, e fanno gli affari loro, sfruttando titoli inventati per spelare i cafoni che li seguono ad occhi chiusi.

In *Italian-American who's who* si specifica che Gallucci era ingegnere, non si parla degli altri titoli di conte e di marchese. La questione, che di per sé può sembrare pedante, mette in evidenza l'atteggiamento della *Controcorrente* verso gli esponenti di spicco della comunità italo-americana: disprezzo verso la loro bassa estrazione sociale e culturale, per la loro scarsa istruzione. I «prominenti» della comunità venivano derisi come «cafoni» che, una volta arrivati in America, si erano dati un tono, anche attraverso titoli non posseduti, acquistando una posizione sociale di rilievo. Il termine «cafone» ritornò spesso nelle lettere pubblicate così come nei commenti della redazione in riferimento ai notabili della comunità.

*La Controcorrente* si riservò sempre una posizione di superiorità, di distacco da una colonia composta, a suo dire, da persone poco istruite, isolate socialmente e culturalmente dal resto della città, bersaglio di stereotipi, ancora poco influenti nella politica locale e, soprattutto, attratte da un regime autoritario che dava loro la facile illusione di un riscatto.

Nel 1940, quando l'Italia entrò in guerra, i commentatori radiofonici bersagliati decisero di bloccare la loro attività. Ma frequenti continuarono a essere gli interventi della *Controcorrente* contro la stampa italo-americana: ai giornali, ai commentatori radiofonici e ai prominenti italiani veniva contestato il cambiamento politico all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, il loro tentativo di prendere le distanze e rivedere le loro posizioni, voltando le spalle al fascismo fino ad allora esaltato.

Prima della dichiarazione di guerra, quasi in ogni ufficio era esposta una grande fotografia del Duce e se ne tessevano gli elogi. Immediatamente dopo il discorso del Presidente degli Stati Uniti col quale bollava l'azione di Mussolini come un tradimento vergognoso che non ha precedenti, la fotografia del Duce del fascismo è scomparsa ovunque. E di fascismo non si è parlato più. Si è cominciato, invece, a parlare di americanismo al cento per cento, e a sputare sulle convinzioni espresse il giorno prima. La decisione è stata generale. [...] Le improvvise dichiarazioni di americanismo fatte a voce o in iscritto da coloro che sono più in vista sono la prova più palese della disonestà di questi farabutti che hanno finanziato ed appoggiato il fascismo e ne hanno acclamato i delitti. Se in America si cerca di scovare la cosiddetta «quinta colonna» questa è la gente che dovrebbe essere presa per prima.

A gennaio 1943 *La Controcorrente* dedicava un'intera pagina alla denuncia del filofascismo dei giornali coloniali di Boston: quasi simultaneamente, nel mese di gennaio, tre giornali italo-americani, il quotidiano «La Notizia» e i due settimanali *La Gazzetta del Massachusetts* e *Italian News* avevano pubblicato un lungo intervento di Graziano Longarini, proprietario e direttore di «La Notizia», in cui si denunciava che gli americani di origine italiana erano sottoposti a persecuzione e discriminazione.

It is a known fact that Fascist propaganda, aimed at America, has tried to convince American citizens of Italian extraction that they are victims of persecution and discrimination. [...] Almost simultaneously, at the end of January, the daily «La Notizia» and the two weeklies *Gazzetta del Massachusetts* and *Italian News* published with the greatest possible prominence a highly sensational article by G. N. Longarini, editor of «La Notizia». According to this article, millions of American citizens of Italian extraction are victims of a nation-wide wave of mass hysteria and racial discrimination. [...] If Mr. Longarini, after having spread such alarming news, does not substantiate his accusations, we shall have the right to question the motives of his campaign. Not only have we and all our friends never seen any trace of the «growing mass hysteria», but persons qualified to express an expert opinion on the matter deny the existence of such a phenomenon.

Il lungo intervento di Longarini comparve nella stessa identica versione nella «Notizia» del 22 gennaio (pp. 7-8) col titolo «Present World War Responsible for the Nation-Wide Discriminations against Italian-Americans», in *La Gazzetta* del 30 gennaio (pp. 2-3) col medesimo titolo, e in *Italian News* del 29 gennaio in una versione breve, come estratto dall'intervento, dal titolo «Discriminations against the Italo-Americans». La denuncia di Longarini era il risultato della battaglia condotta dai giornali coloniali contro il pregiudizio che gravava sulla comunità italo-americana fin dagli inizi dell'immigrazione. Il dibattito gravitava intorno a uno dei motivi di fondo del contrasto fra *La Controcorrente* e stampa coloniale: gli antifascisti del mensile di Feliciani accusavano la comunità italo-americana di essere nemica del governo americano, di avversare la politica del presidente Roosevelt, di anteporre la lealtà nei confronti di una madrepatria fascista e dominata dalla dittatura alla lealtà verso il paese di approdo, che aveva accolto gli emigrati. Prova ne sarebbe stato il mancato acquisto della cittadinanza americana da parte di una gran parte degli emigrati italiani, anche a Boston.

Il volume del professor Salvemini *Italian Fascist Activities in the United States* aveva proprio lo scopo di denunciare apertamente le attività, i gruppi, le organizzazioni e i soggetti italo-americani che operavano sul suolo americano come pedine a servizio del regime mussoliniano, così come le lunghe requisitorie pubblicate fra luglio e ottobre del 1942 sotto il titolo «A Memoranda for Mr. Biddle», allora ministro della Giustizia. La condanna fu spietata nei confronti dei «prominenti» che detenevano il potere della stampa, dal «Progresso italo-americano» all'*Italia* e *La Voce* di San Francisco, dai giornali di Boston all'*Eco del Rhode Island*, dall'estinto *Carroccio* di New York al *Grido della stirpe* al *Bollettino* dell'Ordine dei Sons of Italy.

L'attacco della *Controcorrente* fu particolarmente feroce nei confronti della *Gazzetta del Massachusetts*, il giornale italo-americano più diffuso e influente nell'ambito di Boston, di proprietà di James Donnaruma, e tutt'oggi

esistente, interamente in lingua inglese, con la testata *Post-Gazette*. La nascita del *Post-Gazette* è legata a James Donnaruma, un emigrato da Salerno che nel 1904 acquistò il giornale con il nome di *Gazzetta del Massachusetts*. Nel 1961 la testata italiana fu modificata nel più anglosassone *Post-Gazette*. L'inglese, presente in alcune pagine del giornale in misura discreta già dal 1920, nel 1953 veniva inserito in prima pagina, fino a sostituire gradualmente l'italiano.

La *Gazzetta del Massachusetts* era un punto di riferimento per gli italiani che giungevano in America nella completa ignoranza della lingua, delle leggi e degli usi del paese di approdo. Era un giornale di servizio, che aiutava gli emigrati a orientarsi nella nuova società e, all'occorrenza, li difendeva, alimentando lo spirito di comunità. Il giornale si preoccupava di fornire indicazioni, informazioni e consigli pratici sulle procedure e sulle norme burocratiche, su come ottenere la cittadinanza statunitense, sulle modalità previste per ottenere il permesso di soggiorno dei parenti ancora in Italia, facendo in qualche modo da tramite fra le istituzioni locali e gli emigrati che spesso, a causa dell'analfabetismo, della scarsa istruzione e della poca conoscenza dell'inglese, non avevano altra possibilità di informarsi sulle leggi se non sfogliando le pagine del settimanale<sup>12</sup>.

Lo scontro fra *La Controcorrente* e *La Gazzetta* si rivelò particolarmente acceso nei riguardi della vicenda di Ubaldo Guidi che, come molti altri italiani in America, durante la guerra subì la deportazione come *enemy alien*, ovvero come straniero nemico, in quanto privo di cittadinanza statunitense e sospettato di propaganda antiamericana<sup>13</sup>. Nel *Report to the Congress of the United States. A Review of the Restrictions on Persons of Italian Ancestry during World War II*, che riporta gli elenchi degli italiani sottoposti al trattamento di *enemy aliens*, Ubaldo Guidi-Buttrini è registrato fra le prime 74 persone di origine italiana che furono prese in custodia nella retata iniziale seguente all'attacco di Pearl Harbor, prima della dichiarazione di guerra americana all'Italia dell'11 dicembre 1941. Guidi si ritrova nella lista di quasi 1.900 nomi di italiani o italo-americani presi in custodia durante la Seconda guerra mondiale. È poi registrato nella lista di oltre 400 persone che furono soggette a internamento.

Dal *Report* non risultano le date di liberazione dei detenuti. Per la maggior parte degli internati è comunque certo che la scadenza coincise con il 12 ottobre 1942, quando il ministro Biddle annunciò la fine delle restrizioni e delle detenzioni per tutte le persone di origine italiana. Per quanto riguarda Ubaldo Guidi-Buttrini, attraverso le pagine della *Gazzetta del Massachusetts* si sa che la detenzione durò molto più a lungo: fino al 1945, quando Guidi venne definitivamente liberato, solo pochi mesi prima di morire per un improvviso malore, proprio mentre si trovava nella redazione della *Gazzetta*, con il suo direttore James Donnaruma. Il 28 luglio 1945 si leggeva nel settimanale del North End, in un articolo dal titolo «Fatti documentati per *La Controcorrente*»:

Assassinarono Ubaldo Guidi provocando il suo relegamento e quindi costringendolo a vivere, per ben tre anni e mezzo, lontano dai suoi sette figli, americani per diritto di nascita, due dei quali hanno già versato il loro sangue per la gloria della bandiera Americana, mentre due delle sue figliuole sono sposate ad ufficiali dell'esercito Americano, unicamente e solo per vendicarsi dell'atteggiamento di Guidi alla radio, atteggiamento decisamente ostile a tutto il sovversivume senza patria, negatore di tutti i valori morali umani.

La morte di Ubaldo Guidi veniva riferita il 22 dicembre 1945 nella prima pagina della *Gazzetta*:

Colpito da improvviso attacco cardiaco, il Rag. Ubaldo Guidi del 34 Girdlestone Road, Winthrop, Mass., cadeva, come se atterrato dalla folgore sul pavimento dell'ufficio privato del Direttore della *Gazzetta* e rendeva l'anima al Signore senza profferir parola, lunedì scorso, alle ore del pomeriggio.

Più avanti, nello stesso articolo, la *Gazzetta* denunciava gli esuli antifascisti rappresentati dalla *Controcorrente* come coloro che avevano causato l'internamento di Guidi:

Oratore-tribuno del popolo, da cui era amato e stimato, egli si distinse sempre in ognuna delle attività della sua vita, nei suoi uffici professionali ed in quelli sociali, noto per le sue alte doti di mente erudita e di cuore nobile e gentile [...] Marito e padre esemplare, aveva 68 anni. [...] Durante la passata guerra ad onta dell'immenso numero di suoi amici sinceri, egli rimase vittima dell'elemento radicale che allora funzionava immolestato in America e che ebbe la necessaria influenza per causare l'arresto di lui e la sua conseguente relegazione per tre anni e mezzo nei campi di concentramento di America.

La denuncia della *Gazzetta* nei confronti della *Controcorrente* comparve in vari numeri del settimanale. Il 28 luglio 1945 si leggeva:

Ma il loro sistema di spionaggio volontario non si limitò soltanto al Rag. Guidi. Un serio tentativo fu fatto contro il direttore di questo giornale, presso l'allora Attorney General, inteso a farlo internare denunciandolo quale fascista. [...] Eminenti personalità del Massachusetts, del Rhode Island ed altrove furono denunce presso le autorità di Washington dagli elementi che fanno capo alla *Controcorrente*, classificandoli per fascisti, ad onta avessero vissuto una vita puramente americana, prendendo parte attiva a tutte le manifestazioni patriottiche nell'interesse della grandezza d'America.

La risposta della *Controcorrente* non si fece attendere. Nell'agosto 1945 un lungo articolo intitolato «La malafede de *La Gazzetta* documentata» replicava con forza alle accuse del settimanale coloniale:

Forti della nostra posizione che si basa sulla verità, sfidiamo *La Gazzetta* [...] a produrre le prove della nostra delazione. Il giornale fascista insiste in una menzogna che rimarrà tale fino a tanto che non avrà prodotto le prove delle sue asserzioni [...]. *La Gazzetta* sembra essere informata di elementi che sottomano facevano opera di denuncia e spionaggio. Ma perché cerca di confondere le acque con accuse contro di noi?

A questo punto, *La Controcorrente* puntava il dito contro i «prominenti» stessi della comunità, insinuando che fossero stati proprio loro a fare un voltafaccia all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia e a denunciare Ubaldo Guidi alle autorità americane scaricando su di lui le responsabilità. Prova ne sarebbe stato il fatto che fascisti molto più noti di Guidi non furono mai denunciati, accusati, né chiamati in causa in alcuna maniera.

Il fatto che questi prominenti non furono mai molestati, parla più eloquentemente di ogni nostra dichiarazione. Lo scriba de *La Gazzetta* arzigogola e dirige le sue frecce contro di noi per proteggere questa gente.

Nelle sue invettive, è certo che *La Controcorrente* non mancò mai di animosità, che spesso, in non pochi articoli, si fece molto pesante, esagerata, sfociando in toni e linguaggio particolarmente accesi, provocatori e addirittura offensivi.

### ***La Controcorrente* contro i giornali coloniali alla fine della guerra**

La diffidenza della *Controcorrente* verso la comunità italo-americana continuò a manifestarsi anche in coincidenza della fine della guerra: il mensile continuò ad accusare «prominenti», così come la stampa coloniale, di avere cambiato improvvisamente posizione politica per paura di ritorsioni da parte del governo americano, di aver compiuto un voltafaccia, senza però mutare nella sostanza il favore verso il vecchio regime fascista. A maggio 1945 un lungo articolo firmato «Glaucò» intitolato «I lamenti dei giornali di Boston sulla fine del Fascismo ufficiale» prendeva di mira i due giornali di Hanover Street e Battery Street, ovvero la *Gazzetta del Massachusetts* e la «Notizia», denunciando «i piagnucolosi redattori dei due giornali filofascisti» che, a detta della *Controcorrente*, continuavano a difendere e, ormai, a rimpiangere, il regime dissolto del Duce.

Ma ancora più significativi sono due lunghi interventi di Gaetano Salvemini sulla *Controcorrente*: a dicembre del 1945 prima e nel gennaio del 1946 poi, in due interventi intitolati «Gli Italo-Americani e l'Italia» il professore di Harvard espresse con chiarezza e lucidità il proprio riserbo e scetticismo nei confronti della comunità italo-americana che, a suo parere, essendo stata nutrita per vent'anni della propaganda fascista, anche ora non poteva che rimanere

fascista nel fondo del suo cuore. Secondo Salvemini, la maggior parte degli italo-americani odiavano l'Inghilterra e l'America, che avevano impedito a Mussolini di vincere la guerra, e continuavano a pensare che la colpa fosse di Roosevelt che aveva aiutato la Gran Bretagna contro il Duce: «La presente generazione degli italo-americani è perduta. Chiunque descrive diversamente in Italia la situazione inganna sé stesso o desidera ingannare gli altri».

Nell'intervento a pagina 10 del gennaio 1946 – una lettera diretta a Giorgio de Santillana, ripresa da *L'Internazionale* del 17 novembre 1945 e intitolata «Discussione: gli italo-americani e l'Italia» – Salvemini rincarava la dose: gli italo-americani, scriveva, «sono tutti sempre incrollabilmente ammiratori di Mussolini» e «nulla li può far cambiare da quella convinzione». Continuava definendo gli italiani d'America «povere masse che furono avvelenate da cinque e più lustri di propaganda fascista». E aggiungeva: «il governo americano e il governo inglese sanno meglio di me e meglio di te che razza di gente è in America la popolazione di origine italiana». Anche Salvemini, poi, prendeva di mira la stampa coloniale – dal «Progresso italo-americano» di New York di Generoso Pope alla «Notizia» e alla *Gazzetta del Massachusetts* – che, a detta del professore, non facevano che mostrare rimpianto per la morte di Mussolini.

Quanto alla *Gazzetta*, nel periodo del fascismo simpatizzò apertamente col regime, identificando Mussolini con il rivendicatore delle aspirazioni nazionali. Per James Donnaruma esisteva un solo scopo: difendere il nome e l'onore dell'Italia e degli italiani. E una volta convintosi che il regime di Mussolini si muoveva in quella direzione, l'unica cosa da fare era sostenere quel regime e dare battaglia a qualunque soggetto o movimento che potesse porsi come ostacolo. Durante la guerra il settimanale fu fedele agli Stati Uniti e deplorò l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Asse. Ma ebbe il merito di mantenere una coerenza di fondo nell'atteggiamento verso il regime fascista: all'indomani della fine del conflitto il proprietario della *Gazzetta* rimase fedele al programma patriottico, avversò la politica di Francesco Saverio Nitti e dei diplomatici italiani, come il conte Sforza, che a suo dire non avevano saputo rivendicare i diritti dell'Italia alle conferenze di pace di Parigi, Londra e Washington e non ritrattò mai quanto precedentemente espresso sulle colonne del suo settimanale sul conto di Mussolini e del ventennio fascista.

## Note

- <sup>1</sup> Appunti di memorie personali scritti a mano da Anna Jona.
- <sup>2</sup> Nel libro di memorie *Noi due* Anna Jona racconta anche del suo lavoro alla stazione radiofonica locale WCOP per il servizio di informazione in lingua italiana.

- 3 Il simposio venne organizzato per celebrare la collezione di documenti di Aldino Feliciani raccolta e conservata alla Boston Public Library.
- 4 Nel numero di *The Lantern* del marzo 1928 si può rintracciare uno dei primi commenti sul rapporto tra fascismo e antisemitismo.
- 5 Come ricorda Tagliacozzo, certamente Salvemini e gli altri esponenti della Mazzini Society, molti dei quali scrivevano per *La Controcorrente*, fra il 1944 e il 1945 furono particolarmente impegnati con il quindicinale *L'Italia Libera (Free Italy)*. Ma in quegli anni *La Controcorrente* e *L'Italia Libera* si sostennero a vicenda. La rivista di Boston pubblicò una serie di pamphlet, fra cui gli scritti «On the Relationship between State and Church» e «For a Republican and Socialist Concentration in Italy». Il mensile, inoltre, sostenne le critiche di Salvemini alla politica del primo ministro britannico Churchill verso l'Italia, che dopo la guerra voleva conservare la monarchia e le critiche verso il gruppo di Sforza, Tarchiani e Ascoli, che non volevano attaccare frontalmente le autorità britanniche e statunitensi.
- 6 Schlesinger Jr. fu autore di saggi e libri autorevoli, come *Political and Social Growth of the American People* e *The Rise of the City*.
- 7 A proposito del rapporto fra cattolici ed ebrei a Boston negli anni prima della Seconda guerra mondiale sono illuminanti gli studi di C. H. Trout e di J. F. Stack.
- 8 O'Connell corrispose con alcuni rabbini locali e invitò i rappresentanti della comunità ebraica a condividere con lui il palcoscenico a Fenway Park durante le celebrazioni del Giubileo nel 1934.
- 9 Oltre a questo pamphlet anticomunista, il sacerdote di Brooklyn aveva pubblicato altre opere saggistiche, fra cui un libro su papa Pio XI e uno sul dittatore spagnolo Francisco Franco. Famosa rimase una visita di padre Curran a Boston il 4 aprile 1939, nel corso della quale il sacerdote si scontrò in un dibattito aperto con Granville Hicks, membro del Partito comunista bostoniano, studente di storia e di letteratura, sotto gli auspici dell'Economic Security League al Mechanics Building. Di questo dibattito rimane un pamphlet di poco più di trenta pagine che raccoglie gran parte del discorso tenuto da Hicks in risposta polemica all'intervento di padre Curran (Hicks [1939?]).
- 10 Anche in seguito, nel corso degli anni e in particolare nel periodo del Concilio Vaticano II, gli sforzi in favore dell'ecumenismo da parte di Cushing furono molto apprezzati dalla leadership ebraica, tanto che nel 1964 il dottor Alexander Brin, direttore del *Jewish Advocate*, avanzò addirittura l'idea del Premio Nobel per l'ormai divenuto cardinale (nel 1958) Cushing e, come ricorda Cutler, disse che «raramente in questo paese un leader religioso di qualunque credo ha conquistato una tale posizione di rilevanza nella vita della nazione e ha guadagnato il rispetto universale dei leader di tutte le religioni, oltre al rispetto di milioni di suoi seguaci, come ha fatto il cardinale Cushing» (Cutler, 1970, p. 279).
- 11 *Italian Fascist Activities in the United States* si legge: «Ubaldo Guidi. Boston, Massachusetts. In Italy he was known as Buttrini. He emigrated before the Italo-Austrian war of 1915-18. With the outbreak of the war it would have been his duty as an Italian citizen to recross the ocean and go to the defense of the country he so devotedly loved. *Carroccio* defined him as "the most intelligent, most congenial, most popular propagandist of Italianism in New England. As speaker in an infinite number of meetings and as radio commentator, he has always been

- one of the most efficient agents of Fascist propaganda in this country”».
- 12 Sulla storia di *La Gazzetta del Massachusetts* si veda Grillo, 1971. Molte informazioni sono state raccolte anche attraverso i racconti a viva voce di Pamela Donnaruma, attuale proprietaria e direttrice del settimanale bostoniano.
  - 13 Alla fine del 1941, dopo l'attacco di Pearl Harbor del 7 dicembre, il governo americano stabilì che qualunque immigrato di origine italiana, tedesca o giapponese che non avesse acquisito la cittadinanza americana fosse classificato *enemy alien* degli Stati Uniti e, come tale, poteva essere soggetto a controlli, sanzioni, fino alla detenzione e alla confisca della proprietà. Tale politica venne immediatamente applicata all'indomani dell'attacco giapponese. Il Federal Bureau of Investigation cominciò ad arrestare gli immigrati registrati come alieni, inclusi i residenti di origine italiana, già la sera stessa del 7 dicembre, ancora prima della dichiarazione di guerra all'Italia, proclamata il giorno 11. Accusati di tradimento e antiamericanismo, gli emigrati italiani che non avevano acquisito la cittadinanza americana, o sospettati di essere coinvolti in organizzazioni e attività filofasciste, si ritrovarono sottoposti ad arresti, a processi spesso arbitrari, basati su accuse altrettanto arbitrarie, sulla base della «presunta colpevolezza». Molti di loro vennero deportati e rinchiusi in campi di internamento. Tutto questo fino al 12 ottobre 1942, quando il governo americano ordinò la liberazione di tutti gli internati. Tutta la vicenda dell'internamento degli immigrati di origine italiana, con relativi elenchi, è stata raccolta e pubblicata nel *Report to the Congress of the United States. A Review of the Restrictions on Persons of Italian Ancestry during World War II* (novembre 2001), frutto di una legge entrata in vigore il 7 novembre 2000, la *Wartime Violation of Italian American Civil Liberties Act*.

## Bibliografia

- Aga Rossi, Elena, «La politica estera americana e l'Italia nella Seconda guerra mondiale» in Spini, Giorgio, Migone, Gian Giacomo e Teodori, Massimo, *Italia e America dalla Grande guerra ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1976.
- Carlevalle, Joseph William, *Leading Americans of Italian Descent in Massachusetts*, Plymouth (MA), The Memorial Press, 1946.
- Curran, Edward Lodge, *Facts about Communism*, Brooklyn (NY), International Catholic Trust Society, 1937.
- Cutler, John Henry, *Cardinal Cushing of Boston*, New York, Hawthorn Books, 1970.
- Diggins, John Patrick, *Mussolini and Fascism. The View from America*, Princeton - New York, Princeton University Press, 1972.
- Grillo, Giacomo, *Cronaca che non è un epitaffio. I 75 anni della Gazzetta (Post-Gazette)*, Boston, edizione limitata, omaggio a Caesar L. Donnaruma, 1971.
- Hicks, Granville, *Catholics Communists and Democracy, Address by Granville Hicks in Debate with Father Edward Lodge Curran*, Boston, Communist Party of Massachusetts [1939?].

- Italian-American who's who*, IV (1938-1939), New York, The Vigo Press, 1939.
- Italian News*, 29 gennaio 1943.
- Jona, Davide e Foa, Anna, *Noi due*, Bologna, il Mulino 1997.
- La Gazzetta del Massachusetts*, 30 gennaio 1943; 28 luglio 1945; 22 dicembre 1945.
- «La Notizia», 22 gennaio 1943.
- Luconi, Stefano e Tintori, Guido, *L'ombra lunga del fascio. Canali di propaganda fascista per gli «italiani d'America»*, Milano, M&B Publishing, 2004.
- Mazzini News*, 8 ottobre 1942.
- Mercuri, Lamberto (a cura di), *Mazzini News organo della Mazzini Society, 1941-1942*, Foggia, Bastogi, 1990.
- O'Toole, James M., *Militant and Triumphant: William Henry O'Connell and the Catholic Church in Boston, 1859-1944*, Notre Dame (IN), University of Notre Dame Press, 1992.
- Sacco-Vanzetti. Developments and Reconsiderations - 1979. Conference Proceedings*, Boston, Trustees of the Public Library of the City of Boston, 1982.
- Salvemini, Gaetano, *Italian Fascist Activities in the United States*, New York, Center for Migration Studies, 1977.
- Stack, John F., *International Conflict in an American City: Boston's Irish, Italians and Jews, 1935-1944*, Westport (CT) - London, Greenwood Press, 1979.
- Stille, Alexander, *Uno su mille: cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Milano, Mondadori, 1991.
- Tirabassi, Maddalena, «La Mazzini Society (1940-46): un'associazione di antifascisti italiani negli Stati Uniti» in Spini, Giorgio, Migone, Gian Giacomo e Teodori, Massimo (a cura di), *Italia e America dalla Grande Guerra ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1976, pp. 141-58.
- , «Nazioni Unite (1942-1946): l'organo ufficiale della Mazzini Society» in Versori, 1984, pp. 295-313.
- Trout, Charles H., *Boston, the Great Depression and the New Deal*, New York, Oxford University Press, 1977.
- Versori, Antonio (a cura di), *L'antifascismo italiano negli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale*, Roma, Archivio Trimestrale, 1984, pp. 315-30.

*Direttore responsabile:* Marco Demarie  
*Direzione editoriale:* Maddalena Tirabassi

*Comitato scientifico:*

Sezione italiana

Paola Corti, Università di Torino; Francesco Durante, Università di Salerno; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

*Redazione e segreteria:*

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia  
Tel. 011 6500563 - Telefax 011 6500527

Questo numero è stato realizzato con un contributo della Compagnia di San Paolo.

*Altreitalie* è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>  
e-mail: [redazione@altreitalie.it](mailto:redazione@altreitalie.it)

*Altreitalie* intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che foriscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989  
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.